



Open Access for Open Mind

Il repository ISFOL per la condivisione di dati e conoscenza

di Chiara Carlucci e Valeria Cioccolo

Riassunto: ISFOL ha abbracciato la strada dell'*open access* creando un proprio *repository* istituzionale che renda disponibili, a beneficio della comunità scientifica e della collettività, i documenti prodotti dalla ricerca finanziata con fondi pubblici. *Open access* significa disponibilità immediata, *on-line* e gratuita dei risultati di ricerca, senza le restrizioni d'uso generalmente imposte dai tradizionali contratti editoriali. ISFOL OA (*open archive*) risponde alle esigenze di aggiornamento continuo sul *work in progress* sulla formazione professionale, sulle politiche del lavoro e sociali, temi di vocazione dell'Istituto, nella convinzione che quanto realizzato dalla ricerca finanziata da denaro pubblico sia da considerare a pieno titolo un *commons* e che la piena condivisione dei dati e delle informazioni di fonte pubblica rappresenti un indispensabile presupposto per poter attuare pienamente una politica di *egov*.

Parole chiave: Knowledge sharing; Open access; Open data

Lo scenario di riferimento

Ricerca, conoscenza, condivisione, comunicazione, ma anche progresso e opportunità: queste le parole chiave dell'*open access* e di un progetto nato e sviluppato in ISFOL che ha portato alla nascita del *repository* istituzionale¹.

Un *repository* istituzionale è una collezione di risorse digitali di rilevanza pubblica realizzate nell'ambito dell'attività dell'ente (Guerrini, 2010). I *repositories* si pongono criticamente in quell'interregno tra archivio e biblioteca che da tempo anima le discussioni tra «apocalittici e integrati». Anche se in letteratura si comincia a raccogliere consenso sul fatto che i *repositories* vadano annoverati nel numero degli attori, chiamati, come le bi-

¹ Il *repository* ISFOL OA è consultabile sul sistema documentale del sito istituzionale.

bliblioteche, a dover essere parte attiva del processo di conservazione, i puristi continuano a sostenere che l'unico vero scopo del *repository* è quello di agevolare e promuovere l'accesso aperto alla conoscenza scientifica *hic et nunc*, per cui tutti gli altri argomenti possibili sono un corollario della centrale vocazione del *repository*: l'«accesso per l'accesso». Ciò tradisce la tendenza per la quale si continua a pensare a una realtà di trasmissione della conoscenza dove ci siano almeno due *status*, il pubblicato bianco e il non pubblicato grigio. La tesi che invece qui si abbraccia e che ha portato allo studio di fattibilità di ISFOL OA è che la comunicazione scientifica viaggi a due velocità, dove però il primato di *up to date* con la ricerca lo vince di lunga il *repository*, soprattutto se si affida all'autoarchiviazione da parte dei ricercatori. In un certo senso l'*open* diventa un modo di lavorare e di gestire conoscenza, una sorta di *desktop* virtuale della propria attività di ricerca che nasce digitale e nasce condiviso, o con la comunità scientifica di riferimento, come nel caso dei *repositories* disciplinari, o con la propria comunità, con i colleghi appartenenti alla propria istituzione, diventando così, o almeno aspirando a diventare, strumento effettivo e concreto di *knowledge management*.

ISFOL OA si colloca qui e, nella pratica di ogni giorno, apre nuove strade e nuove possibilità. Non solo garantisce accesso ai risultati della ricerca migliorandone la disseminazione e la visibilità, ma divenendo esso stesso bacino di nuove modalità di valutazione, di conservazione e di trasformazione della conoscenza prodotta, in un processo continuo di miglioramento e di crescita.

Le tappe fondamentali nell'affermazione dell'accesso aperto sono le seguenti²:

- la *Budapest Open Access Initiative* - BOAI, del 2002 promossa dall'Open Society Institute per supportare azioni di sensibilizzazione nei vari paesi, che sancisce ufficialmente la nascita «politica» dell'*open access*;
- la *Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla conoscenza scientifica* del 2003 e, dello stesso anno, l'iniziativa del *World Summit on the Information Society* che includeva l'accesso aperto nella sua *Declaration of Principles and Plan of Action*;
- la *Bethesda Statement on Open Access Publishing* che riporta la definizione ufficiale dell'*open access* scaturita dalle iniziative precedenti e che sarà poi ripresa e condivisa da un numero sempre crescente di enti e istituzioni di ricerca a livello mondiale.

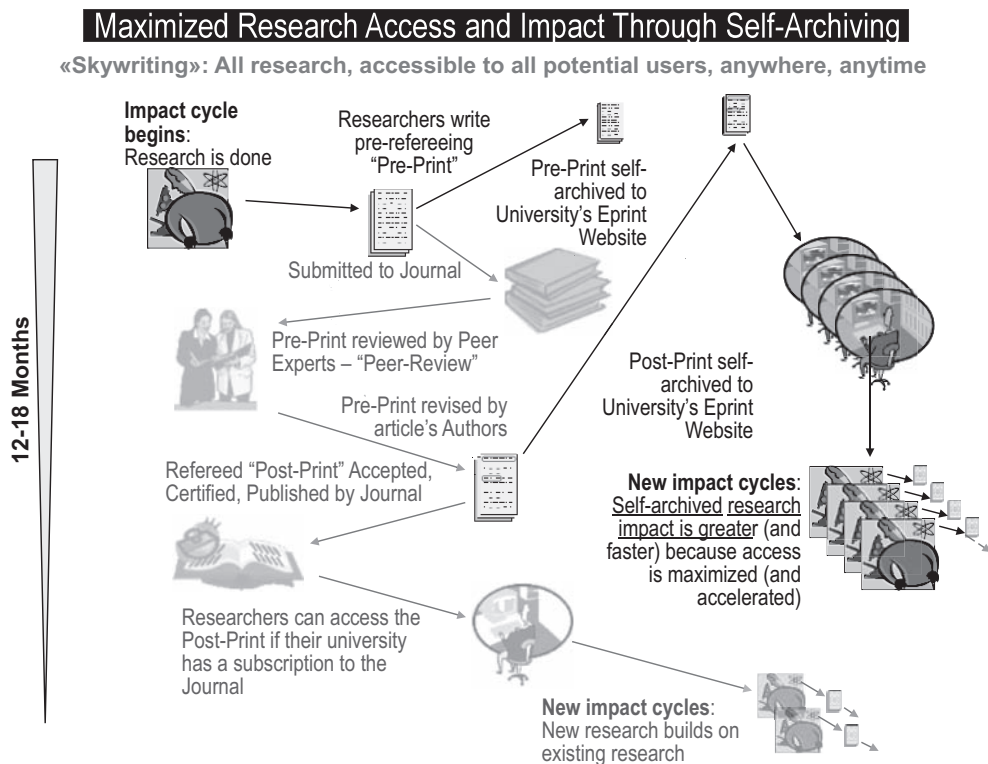
La definizione stabilisce che l'accesso aperto è tale se soddisfa due requisiti:

1. garantisce a tutti il diritto di accesso gratuito e un'autorizzazione libera, irrevocabile, estesa e perpetua, a riprodurre, scaricare, distribuire, stampare per uso personale l'opera di cui l'autore rimane unico detentore dei diritti materiali e immateriali, purché ne sia riconosciuta la paternità intellettuale;
2. è effettuato il deposito in un archivio *on-line* che impiega *standard* tecnici adeguati e in un formato elettronico che rispetti uno *standard* riconosciuto a livello internazionale.

² Un *excursus* completo sulla nascita dell'*open access* può essere consultato sul wiki italiano ad esso dedicato; in particolare, per le tappe e la na-

scita dell'oa: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Un_po%27_di_storia>.

Figura 1. Ciclo di vita dell'informazione scientifica



Fonte: Tim Brody, *Specific Proposal for Synergies Network*, <<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/Synergies.ppt>>

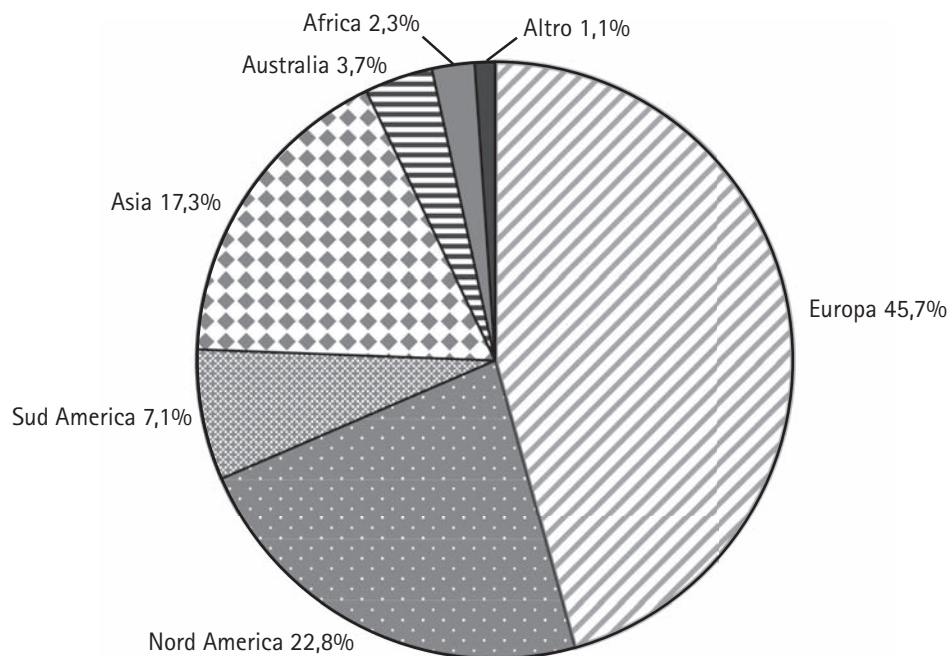
Ad oggi – a livello mondiale – le istituzioni universitarie e di ricerca che condividono i principi e mettono a disposizione le proprie risorse attraverso un *open archive* sono 2.115³, e il numero è in continua crescita; di queste la percentuale maggiore si concentra in Europa (figura 2), per cui la Commissione europea ha intrapreso precise azioni a favore dell'*open access*⁴. Negli ultimi anni ha adottato delle vere e proprie *policy* mandatarie per assicurare la disponibilità a tutta la collettività, in modo aperto e gratuito, dei risultati della ricerca da essa finanziata. Nel 2007 ha emanato le *Linee guida sull'accesso aperto alla ricerca* (European Research Council, 2007), e nel 2008 ha avviato un *Progetto pilota sull'ac-*

³ Fonte *Directory of Open Access Repositories*. L'interoperabilità tra archivi è assicurata a livello tecnico dal protocollo OAI-PMH che fornisce un *framework* indipendente dall'applicazione e basato sulla raccolta di metadati aperti che utilizzano lo standard bibliografico Dublin Core.

⁴ Per una panoramica, <<http://alturl.com/>

rywn2>. Esempi relativi alle *policy* della Commissione sono la *Digital Agenda for Europe* (<http://bit.ly/digital_agenda>) per quanto riguarda il ruolo dell'informazione in genere e relative tecnologie e la *Innovation Union Initiative* per le *policy* di ricerca (<<http://bit.ly/dmx9Sf>>).

Figura 2. Diffusione repository per continente



Fonte: elaborazione su dati OpenDoar (10.11.2011)

cesso aperto nel *Settimo programma quadro* (Commissione europea, 2008) che finanzia la maggior parte della ricerca scientifica in Europa. Con queste iniziative la Commissione obbliga gli autori a fornire un pieno e libero accesso agli articoli pubblicati a seguito delle proprie attività di ricerca entro un periodo di tempo prestabilito. Ad aiutare i ricercatori in questo senso, la Commissione ha istituito il progetto *OpenAIRE* che fornisce supporto sia per il *Progetto pilota* che per le *Linee guida* attraverso un *helpdesk*, un supporto legale sul *copyright*, un sito *web* di riferimento e un archivio aperto per gli autori che non ne abbiano a disposizione nel proprio ente. Il 13 febbraio 2011 è stata pubblicata la *Ghent Declaration*⁵, che sollecita la Commissione a cogliere l'opportunità fornita da *OpenAIRE* per migliorare e incentivare la circolazione della conoscenza, e incoraggia il passaggio dall'accesso aperto alla ricerca e alla conoscenza, alla creazione e all'uso di dati, *software* e risorse per

⁵ Nel discorso per il lancio dell'iniziativa di Neelie Kroes (vicepresidente della Commissione e responsabile per la *Digital Agenda*) le diverse argomentazioni portate avanti ruotano sostanzialmente intorno a un assunto, che non è tecnologico ma di principio: «La conoscenza cresce se c'è condivisione, pertanto una maggiore partecipa-

zione significa una scienza migliore. Questo principio è ampiamente accettato nella comunità scientifica, sebbene ci siano molti individui che sono ancora restii a metterlo in pratica». Testo integrale del discorso in lingua originale in <<http://alturl.com/w49tv>>.

la didattica. Anche nel contesto dell'*Agenda digitale europea* (Commissione europea, 2010), l'*open access*, finalizzato alla divulgazione dei risultati della ricerca, è considerato una vera e propria risorsa che favorisce l'innovazione e la crescita collettiva.

In Italia è il 2004 l'anno chiave: a Messina, nel corso di un Convegno nazionale promosso dalla CRUI (Conferenza dei rettori delle università italiane), numerose università (e alcuni enti di ricerca) aderirono infatti alla Dichiarazione di Berlino sottoscrivendo la cosiddetta Dichiarazione di Messina⁶ e abbracciando ufficialmente la strada dell'*open access*. Il documento, non solo ribadisce l'importanza della diffusione universale delle conoscenze scientifiche per la crescita economica e culturale della società, ma dichiara anche l'intento e l'auspicio che l'adesione venga letta come un impegno effettivo degli atenei italiani per la più ampia e rapida diffusione del sapere scientifico.

Questo scenario generale si è dimostrato, per l'ISFOL, subito di grande interesse; si trattava di aderire non a un progetto ma a un vero e proprio movimento, quello dell'*open access*, una strategia globale con cui garantire a tutti l'accesso aperto alle produzioni intellettuali di ricerca, eliminando ogni tipo di barriera economica, legale e tecnica a favore del progresso scientifico e tecnologico, della crescita sociale, culturale ed economica collettiva. Tanto più che è infatti ormai considerazione comune e condivisa che l'*open access* e le sue declinazioni recenti che portano all'*open data*⁷ possano garantire maggiore democrazia al sapere, oggi riconosciuto come vero e proprio *common* (in italiano «bene comune») della conoscenza essendo equiparato a quelle risorse che, per le loro caratteristiche intrinseche, devono poter essere usufruite da tutti (Stiglitz, 1999; Hess, Olstrom, 2009).

Non secondaria è poi stata la certezza che l'*open access* possa favorire e velocizzare il circuito della comunicazione scientifica: la diffusione tempestiva dei risultati delle ricerche è infatti fondamentale per assicurare una maggiore crescita del sapere. E non solo per quanto riguarda i successi. Il progresso nei risultati è spesso il frutto di tentativi falliti che devono poter essere conosciuti e condivisi per essere superati. Per l'ISFOL l'adesione a questo contesto era tanto più auspicabile in quanto molta parte delle sue ricerche vengono finanziate dai fondi europei, il Fondo sociale europeo *in primis*, che mira a favorire la più ampia e gratuita divulgazione possibile di quanto realizzato con il proprio contributo.

Il progetto ISFOL OA nasce, dunque, da un'esigenza pratica all'interno di una condivisione di principi. Il fabbisogno informativo manifestato dagli utenti del Centro di documentazione d'istituto – ricercatori, *stakeholders*, tesisti ecc. – si è concentrato nel tempo, oltre che sulle «classiche» pubblicazioni, anche su altre tipologie di documentazione, quali ad esempio dati, magari anche in forma grezza, strumenti pratici come questionari utilizzati nelle ricerche, note metodologiche, materiale e documentazione che non necessariamente sarebbe stata annoverata a rigore *curriculare* tra le pubblicazioni, ma che comunque aveva una propria dignità proprio perché riusciva seguire la ricerca *in itinere* prima che il classico percorso di pubblicazione le concedesse dignità di stampa.

Proprio per rispondere a questa domanda, il Centro di documentazione ISFOL ha comin-

⁶ *Gli atenei italiani per l'open access. Documento italiano a sostegno della Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura accademica*, Messina, 4 novembre 2004.

⁷ Il 18 ottobre 2011 è stata presentata dal governo italiano l'operazione *Open Government, dati aperti e App*, <<http://url-zip.com/o6i>>.

ciato a raccogliere e classificare molta parte di questi materiali, che, di fatto, costituiscono il ricco e vivo *background* del lavoro di ricerca dell'ente e che sono andati a costituire l'ossatura del *repository* istituzionale ISFOL. Senza avergli ancora dato un nome, si costituiva un archivio istituzionale della ricerca, uno dei modelli che il movimento dell'*open access* ha individuato per garantire ampia disseminazione della conoscenza scientifica prodotta dagli enti e finanziata con contributi pubblici e privati (la cosiddetta *green road*) (Guédon, 2004).

ISFOL OA. Il tassello mancante

Le considerazioni di scenario, declinate seguendo specifiche motivazioni legate alla necessità di potenziare la visibilità dell'ISFOL in quanto istituto di ricerca nel panorama scientifico, hanno portato allo studio di fattibilità e al successivo *start up* del *repository* istituzionale ISFOL OA (Open Access).

Per quanto riguarda la tipizzazione tipologica, ISFOL OA si inserisce a pieno titolo nella categoria dei *repositories* istituzionali, perché (Armbruster, Romary, 2009) contiene gli *output* dell'istituto di riferimento, compresi i materiali didattici e altre tipologie non prettamente «scientifiche», ma – al contrario di altri *repositories* istituzionali che sono pienamente coestensivi rispetto alla propria produzione – coniugando *teche* sin d'ora tradizionalmente distanti come archivio e biblioteca⁸. In ISFOL è stata fatta una scelta diversa: ISFOL OA non accoglie gli *output* che hanno seguito il percorso classico di pubblicazione che invece sono ospitati nell'OPAC (*On-line Public Access Catalog*) con cui è pienamente integrato delegando a un collegamento esterno la relazione tra materiale «grigio» e «bianco». Un esempio può essere dato da un questionario, utilizzato in fase di ricerca, che non sia stato pubblicato in un volume esito della stessa ricerca, che venga messo a disposizione nel *repository*: le relative schede segnaleranno la disponibilità di altri materiali nei due ambienti (figura 3)⁹.

La progettazione ha tenuto conto di due fattori principali: la rispondenza a *standard* di interoperabilità internazionali (protocollo OAI-PMH) e la possibilità di sperimentare nuovi modelli di valutazione tramite indicatori non tradizionali – *soft peer review*, o indicatori alternativi, quali ad esempio quelli sperimentati nel UNIPUB project (Reale *et alii*, 2009a). Una sfida interessante che ISFOL OA promette riguarda la possibilità di avere indici di misurazione della qualità alternativi rispetto a quelli finora utilizzati in istituto (*peer review* e comitato scientifico interno). Nella fase di progettazione sono quindi stati previsti alcuni meta-

⁸ A proposito del mondo delle biblioteche, IFLA (International Federation of Library Association) ha approvato il 18 aprile 2011 il documento *IFLA Statement on Open Access - Clarifying IFLA's Position and Strategy*, che plaude alla filosofia *open access* sottolineando che il modello attuale di diffusione della comunicazione scientifica non garantisce accesso perpetuo e non è più sostenibile, e rivendicando per le biblioteche un ruolo specifico di intermediazione tra la ricerca e l'utenza.

⁹ ISFOL OA e il catalogo della biblioteca, OPAC,

utilizzano lo stesso linguaggio in quanto vengono indicizzati con dei descrittori che utilizzano uno strumento comune, il *thesaurus* ISFOL. Il risultato è una maggiore efficienza del sistema, maggiore efficacia nelle ricerche, maggiore sostenibilità a livello economico e nell'impiego delle risorse umane ad esso dedicate: la qualità di quanto inserito nel *repository* è garantita a livello biblioteconomico e di *standard* descrittivi grazie al *workflow* stabilito, che prevede un ruolo fortemente attivo dei documentalisti dell'istituto.

Figura 3. Esempio di integrazione tra ISFOL OA e OPAC ISFOL

ISFOL OA >
 Tipologie >
 02 - Intervento a convegno >

Esporta l'item Esporta l'item (migrazione) Modifica

Utilizza questo identificativo per citare o creare un link a questo documento: <http://hdl.handle.net/10448/211>

Titolo: Rapporto orientamento 2010: l'offerta e la domanda di orientamento in Italia
Tutti gli autori: ISFOL; Grimaldi, A
Data: 26-mag-2011
Abstract: Viene presentato il Rapporto orientamento 2010. Tra le novità: l'ampliamento dell'indagine anche alla domanda e la pubblicazione on-line dell'Archivio Nazionale dell'Orientamento.
Parole chiave: Alternanza formazione-lavoro
Nome del convegno: Presentazione Rapporto orientamento 2010
Luogo del convegno: Roma
Data del convegno: 26 maggio 2011
Collegamento ad Opac: <http://sbnlo2.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=ISFLUIDS=17914> **esempio di integrazione con risorsa in OPAC ISFOL**
Citazione: ISFOL, Grimaldi, A., Rapporto orientamento 2010: l'offerta e la domanda di orientamento in Italia, Intervento a "Presentazione Rapporto orientamento 2010", Roma, 26 maggio 2011. ISFOL OA: <<http://hdl.handle.net/10448/211>>.
Tipologia: Intervento a convegno
In 02 - Intervento a convegno

File	Descrizione	Dimensioni	Formato	Consultabilità
Grimaldi_A_Convegno_Rapporto_Orientamento_26maggio2011.pdf	Slides di presentazione	218,71 kB	Adobe PDF	Visualizza/apri

Fonte: ISFOL OA

dati descrittivi che potranno essere utilizzati come indici per il monitoraggio quali-quantitativo dei lavori di ricerca. Lo sono ad esempio quelli che riguardano i gruppi di lavoro, la numerosità di esperti esterni all'ente, la lingua dei documenti e, nel caso di interventi a convegno, la copertura territoriale dell'evento. Tutto ciò fa del *repository* un grande valore aggiunto anche nel processo di valutazione del *know how* dell'Istituto. A livello internazionale i depositi istituzionali sono infatti già a pieno titolo considerati fonti fondamentali per la valutazione (Gran Bretagna¹⁰, Australia)¹¹ e anche in Italia troviamo alcune interessanti sperimentazioni in proposito (BOA, archivio dell'Università Bicocca di Milano o Federico II di Napoli; Reale *et alii*, 2009b).

Grazie anche ad alcuni confronti con soggetti qualificati sul tema e già partner ISFOL in altre attività (CNR, Università della Toscana, CERIS) si è deciso di utilizzare per la progettazione il *software open source* Dspace. Dspace, com'è evidente dal registro ufficiale internazionale dei *repositories* OpenDoar (<<http://www.opendoar.org>>), risulta essere il più usato sui 1.742 *repositories* internazionali. Sviluppato nel 2000 nell'ambito di un progetto congiunto del Massachusetts Institute of Technology con la Hewlett-Packard, il *software* consente il deposito, la conservazione e la diffusione di oggetti digitali, come ad esempio i prodotti della ricerca e i materiali per la didattica di un'università. Il *software* è stato concepito in una prospettiva di condivisione della conoscenza e conservazione a lungo termine. Organizzazioni come università, laboratori di ricerca, musei, istituzioni pubbliche e commerciali usano questo *software* per creare le proprie biblioteche digitali e condividere il proprio patrimonio culturale con il resto del mondo. Il DSpace Project guida lo sviluppo collaborativo del *software* per la comunità costituita oggi da oltre cinquecento organizzazioni in tutto il mondo, per garantire innovazione e condivisione di risorse e per assicurare nel

¹⁰ <<http://www.rae.ac.uk/datacoll/repos>>.

¹¹ <http://www.arc.gov.au/pdf/Draft_ERA_Tech_Spec.pdf>.

tempo qualità, continuità e gratuità del *software* per *repository* più diffuso al mondo che prevede un'organizzazione per comunità e collezioni omogenee, e riesce a trattare tipologie molto diversificate di documenti, *record* che per qualità intrinseca e rilevanza da un certo punto di vista non si sarebbero mai altrimenti trovati insieme.

Le collezioni in ISFOL OA corrispondono a classi tipologiche che identificano documenti aventi le medesime caratteristiche in maniera quindi assolutamente autonoma rispetto al contenuto. Esemplicando in OA le collezioni sono *Report di ricerca*, *Intervento a convegno*, *Dossier*, *Documento tecnico*, *Strumento di indagine*, *Dati e statistiche*, *Materiali didattici*, tutti quei documenti a valore scientifico che, pur avendo avuto un riconoscimento esterno, non erano scaturiti in vere e proprie pubblicazioni¹².

Lo sforzo è stato quello di immaginare quali chiavi di ricerca, complementari rispetto alle classiche autore/titolo/soggetto, potessero risultare le più interessanti per un utente che volesse aggiornarsi sul *work in progress* della ricerca in ISFOL. Il deposito *tout court* di un *item* nel sistema non garantisce nulla ovviamente in relazione al suo utilizzo, e questa non è una novità in termini di *information retrieval*; è quindi importante verificare periodicamente le statiche di utilizzo, personalizzarle se il caso, comunque adottare un approccio che tenda a misurare: quali termini vengono usati in fase di ricerca, quali gli *item* visualizzati, quali i documenti scaricati (e il rapporto tra i due potrebbe risultare interessante); quale utente e con quale frequenza si collega ecc.

Ogni tipologia include una serie di possibili oggetti digitali, sostanzialmente documenti testuali ma non necessariamente; il formato dell'oggetto digitale non ha un peso specifico proprio in quanto non rappresenta un *discrimen* se non termini di fruibilità per l'utente. Ad esempio la tipologia *Dossier* include quei documenti in cui prevalga il carattere composito e miscelaneo su un determinato tema, elaborato a supporto del dibattito o della discussione. ISFOL OA è corredato da una serie di strumenti e *utilities* che ne facilitano la consultazione, ad esempio dei *tutorial* e delle guide alla consultazione, ed è stato completamente realizzato con un'interfaccia in inglese in modo da agevolare la consultazione anche a un pubblico non di lingua italiana. Per quanto riguarda il lato di servizio del *repository*, si concorda pienamente con Armbruster e Romary (2009)¹³ quando affermano che «the rationale is that repositories may have many functions, but that unless they serve scholarly communication first and foremost, they will not be accepted and used in the long term»: in altri termini l'utilizzo è cruciale per la sostenibilità e un adeguato sforzo di progettazione deve essere anche riservato all'identificazione dei servizi «proattivi» che il *repository* deve prevedere. ISFOL OA consente di sottoscrivere RSS¹⁴ sia sull'archivio complessivo che sulle singole collezioni. L'utente che si registri può quindi rimanere aggiornato in relazione a un nuovo documento sia in forma isolata che in maniera integrata rispetto alla propria libreria di RSS che si è costruito ad esempio con Google Reader.

Ma cosa assicura a un utente che il materiale che reperisce dal *repository* sia qualitati-

¹² Si intende qui per pubblicazione un volume o articolo inserito in un periodico o monografia con ISSN e/o ISBN.

¹³ Gli autori tipizzano e comparano le tipologie di *repositories*.

¹⁴ RSS (Really Simple Syndication) è uno dei più popolari formati per la distribuzione di contenuti *web*; è basato su XML, da cui ha ereditato la semplicità, l'estensibilità e la flessibilità.

vamente valido? Ci sono precisi accorgimenti che possono essere messi in campo per rispondere a questa legittima esigenza. Innanzitutto è bene che sia sempre esplicitato che cosa l'archivio contiene e quale sia il *workflow* per l'immissione dei materiali. Chiarire le modalità di pubblicazione è fondamentale per dare all'utente consapevolezza di cosa nell'archivio può trovare. È importante rendere espliciti quali siano gli *step* valutativi intermedi dei contenuti, anteriori al momento della pubblicazione nel *repository*. Tuttavia, è la stessa finalità degli *open archive* a rendere evidente che la validità scientifica di quanto immesso sarà poi determinata dal dibattito scientifico e dalla sua tenuta nel tempo. Altri fattori nella valutazione qualitativa dei *repositories* dipendono dalla quantità dei *full text* depositati, che determinano la rappresentatività del lavoro dell'ente e dalla qualità dei metadati biblioteconomici utilizzati per descrivere le risorse. L'accuratezza di questi ultimi contribuisce in modo determinante a facilitare il reperimento e quindi l'accesso ai documenti, elemento che permette a una risorsa di essere conosciuta e discussa.

Tre sono i fattori qualitativi proposti, ovvero: numerosità dei *full text* inseriti, qualità dei metadati e validità scientifica. L'obbligo di inserire i *full text* nella *policy* di immissione garantisce il primo parametro anche perché la *policy* fondamentale del *repository* è che a ogni record corrisponda un *file*. Non è possibile proporre una mera metadattazione di un documento che non sia accompagnata dal testo vero e proprio. La qualità dei metadati è garantita dall'utilizzo dello standard Dublin core e dall'adesione al protocollo OAI-PMH già nominato, che aumenta in modo esponenziale la possibilità di essere reperito tramite i motori di ricerca e ottenere così un maggior numero di accessi rispetto allo stesso pubblicato su sito editoriale o su sito *web* non OAI-PMH (ad esempio, il sito personale dell'autore). La validità scientifica è un parametro più difficile da valutare, attiene i contenuti e non il contenitore e risponde a logiche esterne rispetto al *repository*.

Problemi aperti: long term digital preservation e valutazione

I *repositories* istituzionali rappresentano un'occasione nuova e diversa per ripensare a un tema noto e sempre molto attuale come quello della conservazione digitale. Se i *repositories* istituzionali sono quelle collezioni digitali che raccolgono e conservano gli *output* intellettuali, con evidente dematerializzazione a questo punto dei documenti nel senso di atomicità dell'informazione, non è possibile trascurare ciò che la conservazione in ambiente digitale impone di considerare. Il punto di vista rispetto al passato è nuovo in quanto non si tratta di digitalizzare ciò che nasce in formato cartaceo ma di portare avanti un approccio per cui la conservazione sia integrata nel ciclo di vita degli oggetti digitali e non trattata come attività accessoria separata.

Il discorso è generalmente valido per tutti i tipi di *repositories*¹⁵, anche perché parte della loro autorevolezza e affidabilità deriva dalla possibilità di accedere a lungo termine alle risorse, ma è sicuramente più stringente per i *repositories* istituzionali che raccolgono il *know how* dell'istituzione di appartenenza.

¹⁵ Armbruster, Romary (2009).

La conservazione digitale è un processo molto complesso che implica una serie di attività e di competenze specifiche al fine di assicurare l'accesso continuativo alle risorse il più a lungo possibile. Il problema non è solo relativo alla quantità dei dati da conservare ma è anche relativo alla necessaria periodica migrazione *HW/SW*, alle competenze tecnologiche del personale addetto, e la sfida, come spesso avviene, non è solo sul versante tecnologico ma anche su quello manageriale organizzativo ed economico¹⁶. La rapidità con cui le tecnologie utilizzate diventano obsolete implica che lo spazio di tempo durante il quale devono essere prese delle decisioni è molto più ristretto rispetto a quello necessario per le risorse a stampa.

I *repositories* di fatto sono «appena nati» e come spesso avviene stanno scontando questa loro giovinezza. Ad esempio ancora non si sono scontrati con il problema dell'accesso a lungo termine e non hanno neanche dovuto gestire enormi quantità di dati/documenti, come al contrario da tempo fanno le biblioteche e gli archivi. La conservazione al momento non è parte integrante dei *workflow* dei processi che presiedono i *repositories* ma ciò non esime la comunità dal pensarci, perché la necessità di preservare ciò che i *repositories* raccolgono deriva proprio dal fatto che in larga parte si tratta di materiale che non vedrà mai altra forma di pubblicazione.

Sfumature, almeno per i *repositories* istituzionali per i quali la vocazione alla conservazione non può essere considerata accessoria ma deve essere annoverata tra le caratteristiche proprie. Da recenti studi anglosassoni sulla percezione diffusa e condivisa intorno al tema «*repository* sì *repository* no», una delle motivazioni a favore era proprio legata alla conservazione e reperibilità *sine die* dei documenti.

I *repositories* istituzionali coniugano dunque elementi noti e funzioni antiche tradizionalmente svolte da due soggetti diversi che si sono sempre fatti forti più delle loro differenze che delle loro analogie. Il *repository* dovrebbe essere visto come tassello di un sistema complesso e non l'ennesima banca dati da gestire e implementare – a beneficio di chi? pagandola come? – ma al contrario come elemento di raccordo e sintesi delle *n* attività in essere in un'organizzazione, che continuano magari a essere gestite separatamente, come è giusto che sia, ma che possono trovare nel *repository* il modo di essere portate a sistema.

La sfida oggi, senz'altro non tecnologica ma culturale, è quella di rendere l'*open archive* parte integrante del processo *open access* e promuoverlo come strumento strategico: la scarsa consapevolezza dell'importanza dei *repositories* rappresenta, infatti, un ostacolo alla loro diffusione in un periodo di crisi, tanto da rendere difficile il reperimento dei fondi ne-

¹⁶ I costi della «conservazione del sapere» sono sempre stati molto alti e difficili da calcolare, e in questo il digitale non si è distinto anche perché nel caso specifico non sono scindibili la conservazione dall'accesso. Si aspettano i risultati di due studi (LIFE e ESPIDA, entrambi sotto l'egida del JISC) che potranno aiutare le istituzioni ad affrontare meglio il problema. Come afferma Helen Hockx-Yu, è necessario mantenere in equilibrio «*ease of deposit and the needs for preservation*»; pensiamo infatti a cosa avviene con il formato dei *file* per cui sarebbe

meglio indicare i tipi accettati per scopi di conservazione e per evitare troppe migrazioni tra i formati; ciò non viene fatto per evitare qualsiasi tipo di ostacolo, anche potenziale, agli autori depositari, ma risulta negativo per una corretta *policy* di conservazione (Hockx-Yu, 2006). Il problema ovviamente è che le *policy* di conservazione impongono come fasi preliminari rispetto all'inserimento proprio quella selezione e valutazione che i sostenitori dell'*open access* temono, né del resto è verosimile conservare tutto e per sempre.

cessari alla loro gestione e alla loro sostenibilità. Il fatto che i *software* siano per la maggior parte *open source* e che i costi di gestione rispetto ai tradizionali sistemi biblioteconomici siano decisamente irrisori non significa che i *repositories* non abbiano costi di gestione. Hanno costi in termini di infrastrutture tecnologiche necessarie all'implementazione e alla manutenzione; supporto alle strategie di conservazione; formazione delle risorse umane dedicate alla manutenzione e allo sviluppo ecc. Per questo da più parti si sta ragionando su dei *Performance Indicators*. È stato proposto (Cassella, 2010) di considerare la valutazione dei *repositories* in un *framework* generale che coniughi misure interne ed esterne discutendo nel dettaglio un set di 14 indicatori in accordo con la *balanced scorecard* (BSC) (Kaplan, Norton, 1992) che a tal fine è stata contestualizzata al settore biblioteconomico.

Esemplificando gli indicatori: *lato utente* (utili a misurare e rappresentare le interazioni tra ricercatori in quanto depositari e utenti) sono stati proposti quattro indicatori: 1. Percentuale di ricerche depositate; 2. Numero di *item* depositati per ricercatore; 3. Numero di comunità scientifiche che depositano; 4. Numero di *item* scaricati anno/mese/giorno. A questi si aggiungono gli indicatori *lato interno* che sono necessari per l'*assessment* delle collezioni e per i servizi a valore aggiunto che il *repository* gestisce: 5. Numero totale di *item* depositati annualmente; 6. Numero di *item* depositati al giorno; 7. Disponibilità *full text* dei documenti; 8. Disponibilità *full text* di articoli; 9. Numero di collezioni attive nel *repository*; 10. Numero di servizi a valore aggiunto. Come indicatori finanziari se ne indicano due fondamentali: 11. Costo del deposito; 12. Costo per *download*, mentre gli indicatori di crescita sono 13. Numerosità staff; 14. Spese relative all'aggiornamento dello staff¹⁷, perché... *Open access paradigm is neither free nor costless!*

Il *repository*, dunque, si configura come strumento poliedrico da strutturare *having the user and the reader in mind*, dove spesso lo *user* è la stessa organizzazione che trae enormi benefici conoscitivi dal proprio *repository* quale specchio fedele di se stessa. Introdurre all'interno della propria organizzazione un *repository* è un lavoro di cesello, perché si tratta di uno strumento che impatta sul sistema informativo e documentale interno e concorre alla definizione dell'*assessment* dell'istituzione stessa.

Bibliografia

- Armbruster C., Romary L., *Comparing Repository Types: Challenges and Barriers for Subject-based Repositories, Research Repositories, National Repository Systems and Institutional Repositories in Serving Scholarly Communication*, 2009, <http://hal.inria.fr/docs/00/47/98/49/PDF/Armbruster_Romary_ComparingRepositories.pdf>.
- Cassella M., *Institutional Repositories: an Internal and External Perspective on the Value of IRs for Researchers' Communities*, «Liber Quarterly», 20 (2), October 2010, pp. 210-225
- Commissione europea, *Open Access Pilot in FP7*, 2008, <<http://www.openaire.eu/en/component/attachments/download/4.html>>.

¹⁷ Il team di progetto ISFOL ha pianificato nell'annualità 2012 di testare il funzionamento degli

indicatori qui proposti al fine di valutare il proprio *repository* istituzionale ISFOL OA.

- Commissione europea, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. A Digital Agenda for Europe*, COM(2010), n. 245 del 26.8.2010.
- European Research Council, *Scientific Council Guidelines for Open Access*, 2007, <<http://www.openaire.eu/en/component/attachments/download/3>>.
- Guédon H.C., *The Green and the Gold Roads to Open Access: The Case for Mixing and Matching*, «Serals Review», 30 (2004), n. 4, pp. 315-328, <<http://eprints.rclis.org/3039/1/science.pdf>>.
- Guerrini M., *Gli archivi istituzionali*, Editrice Bibliografica, Milano, 2010.
- Hess C., Ostrom E. (a cura di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, ed. it. a cura di P. Ferri, Mondadori, Milano, 2009.
- Hockx-Yu H., *Digital Preservation in the Context of Institutional Repositories*, 2006, <http://eprints.rclis.org/bitstream/10760/8189/1/DPinIRs_Final.pdf>.
- Kaplan R.S., Norton D.P., *The Balanced Scorecard: Measures That Drive Performance*, «Harvard Business Review», n. 92105, 1992, pp. 71-79.
- Reale E., De Filippo D.A., Gomez I., Lepori B., Probst C., Poti B., Primeri E., Sanz Casado E., *UNIPUB Project. Methodologies for the Characterisation of the Publication Putput of Higher Education Institutions Using Institutional Databases. Final Report*, 2009a.
- Reale E., Poti B., Primeri E., *UNIPUB Project. Methodologies for the Characterization of the Publication Output of Higher Education Institutions Using Institutional Databases. Country Report: Italy*, 2009b.
- Stiglitz J. et alii, *Report of the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, 1999, <<http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>>.

Considerata la vastissima letteratura in tema di *open access*, accesso alla conoscenza, *repositories* istituzionali, si rimanda alla consultazione della bibliografia continuamente aggiornata di *wiki oa* che offre l'unico punto di accesso alle principali informazioni sull'*open access*, partendo dallo scenario internazionale, ma con particolare attenzione alla realtà italiana:

<http://wiki.openarchives.it/index.php/Bibliografia_in_lingua_italiana>

<http://oad.simmons.edu/oadwiki/Bibliography_of_open_access>

Si rimanda inoltre alla consultazione del portale «Pleiadi» (Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali), piattaforma nazionale per l'accesso centralizzato alla letteratura scientifica depositata negli archivi aperti italiani. Il progetto si inserisce nel contesto della Budapest Open Access Initiative, che promuove l'accesso libero alla letteratura scientifica, e della Open Archives Initiative, che sviluppa e promuove gli standard per l'interoperabilità degli archivi:

<<http://www.openarchives.it/pleiadi>>

Per citare questo articolo: Chiara Carlucci, Valeria Cioccolo, *Open Access for an Open Mind*, «Osservatorio Isfol», Il (2012), n. 1, pp. 163-174.